

**ITAMAR EVEN-ZOHAR**

## **LA FORMAZIONE DEL REPERTORIO CULTURALE E IL RUOLO DEL TRASFERIMENTO\***

1. *Scopo del documento.* Questo testo intende suggerire una serie di ipotesi per trattare le relazioni tra i processi e le procedure riguardanti la formazione del repertorio da un lato e l'importazione e il trasferimento dall'altro. Al di là del tentativo stesso, che è quello di stabilire collegamenti e interdipendenze tra questi due fenomeni, mi preoccupo di attirare l'attenzione delle persone interessate alle procedure e ai prodotti del trasferimento, come per esempio la teoria della traduzione nel senso vigente, sulla connessione socio-culturale in cui il trasferimento gioca il suo ruolo. Questo ruolo a volte diviene importante per il destino delle società e delle culture; ma anche quando, talvolta, lo è dimeno, resta tuttavia presente ed indispensabile. Perciò merita di essere discusso in termini di ricerca culturale.

2. *Il repertorio culturale.* Il concetto principale nella teoria della cultura di cui mi occupo è quello del "repertorio". Il repertorio culturale è l'aggregato di alternative utilizzate da un gruppo di persone e dai suoi singoli membri per l'organizzazione della vita.

2.1 *La dimensione del gruppo.* La grandezza del gruppo può essere variabile. Quindi la nozione può riferirsi ad un ampio gruppo di persone che vivono su un certo territorio, normalmente chiamato "società", o anche ad un piccolo numero di persone che vivono nello stesso appartamento, normalmente chiamato "famiglia". Dal punto di vista della ricerca culturale, poiché questi gruppi dipendono sempre da specifici repertori culturali per l'organizzazione della loro vita, essi sono per definizione entità culturali. I termini "gruppo" e "società", quindi, significano "aggregati di persone la cui vita è organizzata da una certa cultura", cioè con l'aiuto del repertorio di alternative di cui ho parlato prima.

3. *I due aspetti dell'organzzazione della vita.* L'"organizzazione" include almeno due aspetti che, sebbene possano essere complementari, sono differenti. Si può, cioè, parlare di un aspetto passivo e di uno attivo dell'organizzazione della vita. Perciò si parla rispettivamente di repertori "passivi" e "attivi".

3.1 *L'aspetto passivo.* Per l'aspetto passivo dell'organizzazione della vita - che sarebbe meglio chiamare "organizzatività" - il "mondo", per così dire, acquisisce, dal punto di vista di ogni singolo individuo e gruppo, una forma organizzata. Questa forma acquisita dà "si-

---

\* Testo presentato alla Conferenza Internazionale: "Translation: (Re)shaping of Literature and Culture", Bogaziçi University, Istanbul, 24-25 Ottobre 1990. Ripreso da *Target* 9 (2), 1997, 373-381. Ringrazio Gideon Toury per i suoi preziosi suggerimenti.

gnificato" e rende "il mondo" comprensibile piuttosto che caotico. Tale visione ha radici molto forti in varie teorie culturali, soprattutto nella semiotica della cultura e anche in alcuni tipi di ciò che oggi si qualifica come "Studi Culturali", provenienti principalmente dalla tradizionale critica letteraria. Questa prospettiva è, infatti, basata sulla tradizione ermeneutica ed esegetica: essa vede il mondo come una serie di segni che, come Lotman (1978) espone, ci bombardano ogni giorno e che quindi necessitano di essere interpretati, al fine di rendere la vita possibile. L'idea di un sistema di modellazione, sviluppata da Ivanov, Lotman ed altri semiotici russi, è soprattutto anche una serie coerente di procedure per mezzo delle quali "il mondo ha senso". Forse tale idea è meglio formulata da Lotman e Uspenskij (1971: 146-147; Lotman 1978) come segue:

Il "lavoro" principale della cultura [...] è l'organizzazione strutturale del mondo circostante. La cultura è un generatore di "strutturalità" e crea una sfera sociale attorno all'uomo che, come biosfera, rende la vita possibile (in questo caso vita sociale e non organica) (cit. dalla traduzione inglese a cura di Segal 1974: 94-95).

3.2 *L'aspetto attivo.* L'aspetto attivo dell'organizzazione può essere definito come una serie di procedure che un individuo può seguire per trattare una situazione incontrata e anche per produrre una situazione. Come Swidler dice, la cultura è

un repertorio o un "equipaggiamento", di abitudini, competenze e stili con cui la gente costruisce "strategie d'azione" (Swidler 1980: 273).

Questa prospettiva è quindi per la maggior parte collegata con le idee di "esecuzione" e "attività" piuttosto che con le idee di "comprensione", come succede per l'aspetto passivo. Evidentemente una "comprensione" è indispensabile anche per la "esecuzione", ma il punto principale in questo caso è prendere attive decisioni ed eseguirle, piuttosto che "dare senso" a situazioni date.

4. *La formazione del repertorio.* Il repertorio culturale, sebbene dato per scontato dai membri del gruppo, non è generato né è ereditato dai nostri geni, ma ha bisogno di essere creato, appreso e adottato dalla gente, cioè dai membri del gruppo. Questa creazione è continua, sebbene con intensità e volume variabili. Da una parte, può essere prodotta involontariamente (1) da contribuenti anonimi, i cui nomi e fortuna non potranno mai essere conosciuti; ma può essere prodotta anche deliberatamente (2) da membri noti che sono esplicitamente impegnati con dedizione in quest'attività.

5. *L'accettazione del repertorio.* Qualunque sia l'origine del repertorio, la questione più importante è se sarà accettato dal gruppo bersaglio come uno strumento per l'organizzazione della vita. Ciò dipende da un'intricata rete di relazioni, che può essere etichettata brevemente come "il sistema della cultura" e coinvolge fattori come il mercato, i possessori di potere e i possibili utenti, funzionando da interfaccia dinamica tra di essi.

5.1. *La porzione del repertorio accettata.* Chiaramente, da un'enorme quantità di possibili percorsi per un repertorio a qualunque livello, soltanto una piccola parte alla fine diventa stabilizzata e strumentale.

6. *Le procedure per la formazione del repertorio. Invenzione e importazione.* Nella creazione dei repertori sono necessarie varie procedure. Indipendentemente dalle circostanze, la maggior parte delle procedure sembrano rientrare nell'"invenzione" e nell'"importazione". Esse non sono opposte, in quanto l'invenzione può essere fatta attraverso l'importazione, invece possono riferirsi al lavoro compreso nella formazione, dentro i confini di un sistema domestico senza alcun collegamento ad altri sistemi. Quindi, l'"invenzione" si dovrà fondare probabilmente più su analogie e opposizioni, mentre l'importazione potrebbe richiedere competenze di organizzazione e marketing. Anche nei casi di un'originalità apparentemente cospicua, cioè, di un'invenzione che non può essere fatta risalire ad una semplice fonte, l'importazione può essere presente. In breve, l'importazione ha più che altro giocato un ruolo cruciale nella formazione del repertorio e quindi nell'organizzazione dei gruppi e nell'interazione tra di essi, più di quanto normalmente si ammette.

7. *Il flusso d'importazione.* C'è un flusso d'importazione permanente e tranquillo, per così dire, in ogni momento della storia dei gruppi. A volte può anche ridursi a niente, ma altre volte può diventare vivace e abbondante.

8. *Dall'"importazione" al "trasferimento".* Quando beni - materiali o semiotici - sono importati, se hanno successo nel mercato domestico, allora possono gradualmente diventare parte integrante del repertorio bersaglio. Ciò accade quando si nota che probabilmente sono diventati ovvi, evidenti da sé per il gruppo bersaglio, quindi indispensabili per la vita. Tale indispensabilità si manifesta non necessariamente in una presa di posizione esplicita, ma nell'integrazione dei beni e nelle ripercussioni della loro assenza. Mi piacerebbe chiamare lo stato d'integrazione riportata in un repertorio domestico "trasferimento". Trasferimento, in breve, è l'insieme del processo con cui i beni importati sono integrati in un repertorio domestico e delle conseguenze generate da questa integrazione.

8.1. *Naturalmente, non tutti i beni importati si risolvono in "trasferimenti".* D'altra parte, non tutti i trasferimenti svolgono un ruolo principale nei repertori domestici. La dimensione e l'efficacia del trasferimento generalmente variano da un periodo all'altro nella storia dei gruppi e secondo i diversi campi di attività svolte dal gruppo. (Per esempio, mentre possono essere forti nel campo della costruzione, possono essere inesistenti nel campo del linguaggio). Ci sono anche momenti in cui tali trasferimenti costituiscono la procedura centrale più importante per la creazione di alternative per organizzare la vita individuale e del gruppo e quindi sono intimamente legati alla sopravvivenza del gruppo.

9. *La natura dei beni trasferiti.* Quando si realizza un trasferimento riuscito, non sono tanto i beni in se stessi che divengono domestici, quanto piuttosto il bisogno di quei beni.

Ovviamente, per esempio, per far divenire il pepe nero ingrediente indispensabile nell'alimentazione, è necessario il bisogno di condire le pietanze con spezie in un particolare modo. (Basta pensare alle culture anzi-spezie per comprendere questo punto). Similmente, il fatto di importare testi da una cultura all'altra, per esempio per mezzo della traduzione, può rappresentare un atto di trasferimento riuscito se si riesce a rendere i modelli semiotici di questi testi parti integranti del repertorio domestico.

10. *Le cause dell'importazione e la traiettoria del trasferimento.* Il caso più ovvio di importazione sembra essere quello di sfruttare beni per adempiere a certe funzioni che sono assenti nel bersaglio. Vale a dire, l'importazione può avvenire ogni volta che i beni impor-

tati non sono disponibili sul mercato domestico e quando tra i membri del gruppo bersaglio si provoca in qualche maniera una disposizione a consumarli. Ciò si riferisce al così detto "materiale" e anche ai beni "semiotici". Per esempio, importare pepe nero, o certi tessuti, o cibi, può essere tanto complicato, dal punto di vista della vendibilità, quanto importare abitudini igieniche, leggi specifiche, storie da raccontare, e così via.

10.1. *Fattori di trasferimento.* Naturalmente il concetto chiave qui è l'ipotesi della "buona volontà per il consumo dei nuovi beni", che non è così semplice da ritrovare nella complessa situazione della società. Comunque, anche se la situazione regolare nella società può essere considerata di opposizione all'importazione dall'esterno e quindi al trasferimento, per una varietà di ragioni, ci sono chiaramente esempi in cui questa resistenza può diventare più debole.

10.1.1. Può diventare più debole quando sono introdotte nuove situazioni (che possono in se stesse essere esempi di importazione) e non c'è o nessuno o il minimo repertorio domestico per trattarle. Per esempio, una volta che una società senza esercito accetta la funzione di un esercito, essa può essere pronta ad adottare un'ampia porzione di repertori per mantenere l'esercito che può non avere alcuna relazione con il repertorio domestico, presente o passato. Ciò succede perché l'unico modo pratico per fare questo è adottare accessibili modelli esistenti di organizzazione militare.

10.1.2. La resistenza al trasferimento può diventare ancora più debole quando il repertorio domestico diventa indesiderato. Quando questo accade, potrebbe non esserci tempo per fare sostituzioni graduali e quindi un'alternativa esistente è raggiunta e trasferita. Gli esempi sono abbondanti con casi radicali come l'introduzione di una nuova religione o di un codice di legge completamente differente (per esempio, l'Islanda medievale, la Turchia moderna) e anche in casi meno radicali come l'adozione del modello letterario del sonetto, o il principio poetico della rima.

10.2. I trasferimenti possono riuscire, comunque, non grazie ad una disposizione emergente o già esistente, ma semplicemente per mezzo della stessa occorrenza di contatti con altre culture. Tali contatti possono suscitare un senso d'insufficienza, specialmente se l'altro repertorio è più ricco e più prestigioso fra molti gruppi, o possono anche promettere "una vita migliore". In tali casi, il semplice principio di "perché non abbiamo quello che i nostri vicini hanno già?" è messo in moto. Senza dubbio, tale principio può solo essere una giustificazione e una razionalizzazione piuttosto che la causa del trasferimento, ma ci sono, d'altro canto, molti casi di vero e proprio marketing di cose la cui necessità poteva non emergere altrimenti.

10.3. *Gradi del ruolo di trasferimento;*

10.3.1. *Al livello del "repertorio passivo".* Al livello di ciò che ho chiamato "repertorio passivo", cioè, l'insieme degli strumenti selettivi che servono alla visione del mondo, il trasferimento può innestare immagini del mondo che saranno almeno compatibili, o tollerate, dal repertorio domestico. Ma ciò può andare ben oltre. Per esempio, se non c'è competizione sulla scena internazionale tra i vari repertori di film televisivi, due o tre industrie localizzate in due o tre paesi, possono gradualmente creare i loro modelli, le loro immagini del mondo, accettate a livello internazionale. Tali modelli possono diventare fattori di cruciale importanza per l'organizzazione della vita del gruppo (dei gruppi) coinvolti, perché essi, sia

realizzati in film, sia come testi scritti, si riferiscono a problemi basilari della vita umana, come l'interazione tra gli individui, la vita e la morte, l'amore e l'odio.

10.3.2. *Al livello del "repertorio attivo"*. Al livello del "repertorio attivo", cioè l'insieme degli strumenti disponibili per funzionare nella vita, il repertorio trasferito può avere dirette conseguenze per il modo in cui la gente comincia ad agire nei suoi immediati dintorni. I "beni" trasferiti saranno quindi una nuova serie di istruzioni nascoste non per come percepire il mondo, ma per come agire in esso.

11. *Il lavoro degli agenti come unità di repertorio trasferito*. Inoltre suggerisco che si possono integrare nel concetto di "beni" (e "prodotti") anche le immagini proiettate nella società dalle persone impegnate nella formazione del repertorio, che sono nel particolare caso del trasferimento, agenti di trasferimento. Il lavoro di questi agenti può introdurre nella rete di disposizioni culturali certe inclinazioni verso repertori che essi utilizzano. In altre parole, il nuovo repertorio non è ristretto in tali casi alle unità importate come beni - o non necessariamente a quelle sole - ma ciò che svolge un ruolo nella cultura è la gente, gli agenti stessi che sono impegnati nella cosa. Per esempio, la gente può non avere letto opere di poeti che hanno introdotto nuove unità provenienti da un repertorio estraneo (o per mezzo della traduzione diretta o per mezzo dell'adozione diretta); ma essi possono "accettare", per così dire, questi prodotti riconoscendo le persone coinvolte come fonti di istruzione, di guida o ammonimento circa certe azioni. Nel caso di molti creatori di nuovi repertori, la loro personalità, la loro storia, spesso offusca i prodotti concreti che essi hanno proposto. In altre parole, i prodotti, i beni, le unità del repertorio sono diventati essi stessi. Per esempio, stati mentali e incoraggiamenti ad agire per la "libertà", "l'eroismo", "il patriottismo", "l'uguaglianza" o azioni meno emozionanti come "la pulizia", "l'ordine", o il "buon cibo" non sono derivati da "scritture", ma da quello che si è sentito degli "scrittori" che spesso cadono nella categoria di mito.

11.1. Ciò può essere alquanto sviluppato e generalizzato in modo da suggerire che la formazione di repertori per mezzo del trasferimento dovrebbe essere valutata non soltanto osservando le cose registrate (direttamente o indirettamente), ma anche tentando di comprendere la dimensione dell'attività che il trasferimento può aver stimolato. Per esempio, se, a un certo punto, ci sono molti produttori di testo, e la traduzione è questione fondamentale per loro, allora questa stessa preoccupazione può creare alcune preferenze ad adottare altri repertori.

Questo principio generalizzato funzionerà in vari altri livelli che possono andare dai materiali importati alle competenze e compiti importati. Penso ad un'enorme varietà di questioni come l'organizzazione dell'economia, la progettazione edile, l'addestramento delle forze armate, la preparazione del cibo, l'assumere un tono "familiare" o "riservato" nell'interazione, usare un linguaggio più o meno raffinato, usare un tono di voce più o meno udibile, ecc. In breve, quando si pensa al trasferimento, ciò che alla fine può contare per l'adozione o il rifiuto è la natura e la dimensione delle attività degli agenti.

12. Ricapitolando, uno studio adeguato del trasferimento nel contesto della costruzione del repertorio non può limitarsi a confrontare le unità trasferite e le loro fonti, né ad analizzare la loro natura e i processi di adattamento che entrano nel sistema bersaglio. Ciò che è necessario studiare è la complessa rete di relazioni tra lo stato del sistema domestico, la

natura dell'attività di trasferimento (per esempio, se si tratta del tipo "flusso permanente", o del tipo "impiegato deliberatamente") e le relazioni tra il potere e il mercato, con particolare attenzione all'attività dei costruttori di repertorio che sono nello stesso tempo agenti di trasferimento.

(Traduzione dall'inglese di Claudia Romanazzi)

---

### ***Riferimenti***

Even-Zohar, Itamar. 1990. *Polysystem Studies*. (=Poetics Today 11:1.) Durham: Duke University Press.

Even-Zohar, Itamar. (forthcoming) *Papers in Polysystems of Culture*.

Frykman, Jonas, and Orvar Löfgren. 1987. *Culture Builders: A Historical Anthropology of Middle-Class Life*. Trans. Alan Crozier. Foreword by John Gillis. New Brunswick, N.J.: Rutgers University Press.

Lotman, Jurij. 1978. "On the Semiotic Mechanism of Culture." *New Literary History* IX:2, 211-232.

Lotman, Jurij, and Boris Uspenskij. 1971. "O semioticheskom mexanizme kul'tury." In *Trudy po znakovym sistemam* V:144-166. Tartu.

Segal, Dmitri. 1974. *Aspects of Structuralism in Soviet Philology*. Tel Aviv: Porter Institute.

Swidler, Ann. 1986. "Culture in Action: Symbols and Strategies." *American Sociological Review*, 51 (April):273-286.